

A COMPAGNA odV

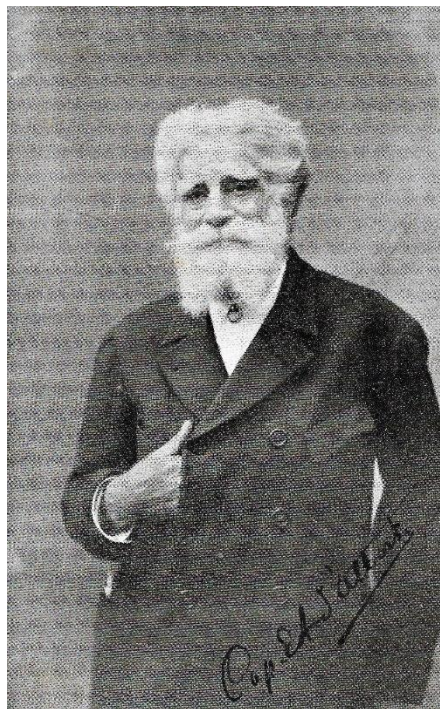
Per leggere le “newsletter” precedenti
seguire il link

<http://www.acompagna.org/covid/index.htm>

Il Capitano Enrico D'Albertis

Articolo a firma E. L. D. pubblicato sul bollettino n° 1 – gennaio 1931

Illi robur, et aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem:
Nec timuit praecipitem Africum
Decertanten Aquilonibus
Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti



IL CAPITANO ENRICO A. D'ALBERTIS

Se Orazio vissuto fosse ai dì nostri e proposto si fosse l'elogio del Capitano D'Albertis – di quella gloria purissima di Genova marinara – non avrebbe potuto trovar parole più adatte di quelle che noi leggiamo nel Carme III delle sue Odi. Quei versi si direbbero dettati per Lui, dopo il mai più veduto ardimento oceanico del Settembre 1892, dall'intrepido Nocchiero compiuto dal suo “fragilem ratem” il “Corsaro”. E come il navigante oraziano, Ei non temette né i precipiti venti africani, né il flagellante Aquilone, né le tristi Iadi, né l'Austro rabbioso. Descrivere la perigliosa traversata dell'Atlantico e la lotta

sostenuta dal piccolo “Corsaro” in quei terrifici giorni del 9-10-11 Settembre “contro l’ira del vento e del mare insieme riuniti”, come scrive il D’Albertis, nessuno il potrebbe tranne che lui:

“...Alle ore 10 l’uragano agguantò tra le sue potenti spire il povero “Corsaro”, raggiungendo il massimo del suo furore. Al timone occorrevano due uomini legati sul posto. Non più orizzonti, non più cielo; tutto era confuso in un violento turbinio d’acqua. Scrivendo, sembrami tuttora vedere il piccolo “Corsaro” piegare sotto l’urto di quelle onde enormi, che, incessanti rabbiose irrompevano contro il suo fianco... Parmi ancora sentirlo, scosso dal profondo, fremere in tutta la sua piccola ossatura e lamentarsi con sordo e monotono cigolio al cozzo furibondo. Ululava, il vento ad uragano sulla sua rigonfia vela, sibilava sul teso sartame, sulla solida alberatura. La coperta era una vera fiumana, l’ira del vento e l’ira del mare, contro di lui riunite, non gli davan tregua. Deviava all’urto possente il buon “Corsaro”, ma docile al richiamo del timone, fiero e sempre bello in mezzo a quella titanica lotta, immergeva il fragile fianco per risollevarsi tosto e rituffarsi ancora, aprendosi un varco tra quei vortici profondi, tra quelle onde gigantesche, cercando nella velocità, la sua, la nostra salvezza...”



COMANDANTE DEL “CORSARO”

E l’arte di Fidia, per mezzo di un suo artefice eletto, “il Paernio”, volle effigiare l’ardimentoso Capitano, raffigurandoselo, con mistica intelligenza, in quel terrifico frangente. Per cui il veggente scalpello cel ritrasse, con orrida, mirabile verità, quale egli si stava, chiuso nel rozzo gabbano dal bavaro alzato così che per metà ne era coperta la faccia, in capo l’ampio berrettone di bordo, la barba ed i capelli leoninamente irsuti e gli occhi di brace fissi ed intenti a scrutare la caligine e la tenebra orrenda... Oh davvero che quel petto, per poter resistere all’urto furibondo del mare, a quell’ira infernale, doveva essere, come quello del navigante oraziano, triplicemente corazzato d’acciaio. “Aes triplex circa pectus erat”.



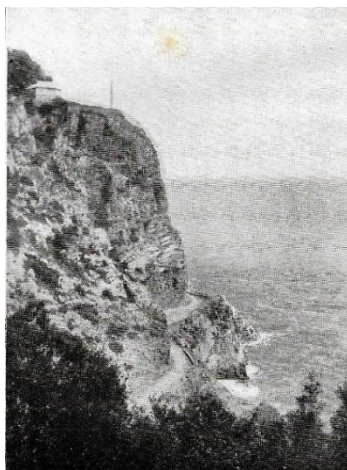
IL VECCHIO LEONE

A tutti è noto il Capitano D'Albertis, tuttoché egli usi con pochi. Un uomo quando ha raggiunto la celebrità produce per ciò solo un gran desiderio di conoscerlo da vicino. Ma questa non è facil cosa con lui che vive nobilmente solitario, sdegnoso del pubblico plauso e schivo di lodi, tuttoché le sue lodi vadano sulla bocca di tutti. Per cui parlare del Capitano D'Albertis ai genovesi, ricordare ad essi l'eccellenza dell'animo suo, la grandezza delle opere da lui compiute, parer potrebbe assunto altrettanto presuntuoso quanto inutile.

Ciononostante noi questo faremo, non già per tesser le lodi di Lui – ché troppo il fatto al volere non risponderebbe – ma solo come tributo di rispettosa ammirazione e di profonda veneranza.

Uomo veramente raro il D'Albertis, essere di natura eccezionale, cui il lungo conversare col mare rese inaccessibile a volgari convenzionalità e ad inutili scipiti discorsi. Oh chi potesse sentire quello che si dicono, quando conversano tra di loro, lui e il mare!...

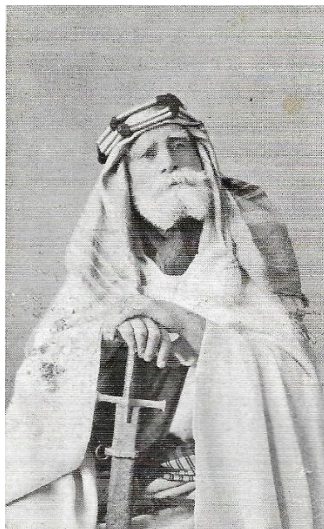
Quando nei sereni tramonti o nelle oscurità procellose, il canuto Nocchiero contempla il suo vecchio amico dalle torri del Castello di Montegalletto, o dal suo Eremo, aggrappato come nido d'albatro sull'altissima rupe di Capo Noli!... Oh il linguaggio sublime!...



L'EREMO DI NOLI

Debbono essere racconti meravigliosi, episodi sorprendenti, nostalgiche rievocazioni della vita insieme vissuta, quelle che rammemorano i due vecchi amici... Rievocazioni talora tristi e di rimpianto, se s'ha a giudicare dall'“ora e per sempre addio sante memorie” che sta scritto sul mastio di Montegalletto e nell'eremo di Capo Noli, rimpianti che ricordano la dolente frase del De Pèladan: “Connais-tu la vieillesse de l'athlète?...” [“Tu sai com'è la vecchiaia dell'atleta?”, dalla tragedia “Sémiramis”, n.d.r.]

Se l'avvicinare, come dicemmo, il vecchio solitario non è cosa di tutti, se conversare con Lui non a tutti lice, noi possiamo però ammirarne l'audacia, la genialità e la vastità della mente attraverso ai suoi libri. La produzione letteraria del D'Albertis non è poca davvero, e numerosi, e belli, e interessanti a leggersi sono i volumi di viaggi da lui scritti. Per cui colla scorta di essi noi possiamo seguirlo nelle ardite e fortunate crociere della “Violante” e del “Corsaro”; fra gl'incanti dell'Oriente luminoso; nell'azzurra pace del classico Egeo; sulle rive della Troade inseminata e sotto le diroccate mura di Bisanzio. Con lui possiamo bearci nei profumi delle Azzorre, di Madera e delle Canarie. Guidati da lui, l'Africa misteriosa ci aprirà le sue cento porte e ci svelerà i segreti delle sue sfingi. Il Nilo colla sua mistica File e l'immane Serapeo di Menfi, Khartoum, Gondikoro, l'Uganda, il Benadir e le vergini spiagge del Victoria Nyanza ci appariranno smaglianti al sole come altrettante Fate Morgane.



IL CAPITANO D'ALBERTIS AL CAIRO

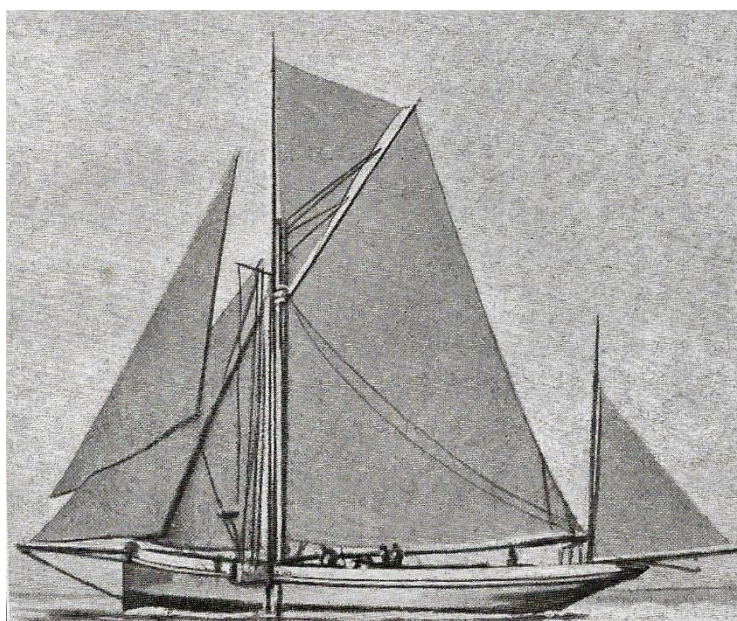
L'Egitto e il Nilo esercitarono ognora sul D'Albertis un fascino speciale. E chi non ricorda quelle sue lettere dall'Egitto, così piene di sole, di poesia e del profumo delle palme e dei tamerici, lettere che il “Caffaro” pubblicava molti anni or sono col titolo piacevolmente suggestivo “A zonzo per l'Africa”? Erano lettere di un innamorato, erano descrizioni ammalianti, erano visioni così belle, così vive, così intimamente penetranti che, chi scrive, non poté resistere al fascino che emanava da esse e non fu pago fino a che non compì il voto dell'anima sua nomade e vagabonda. E fu grande e lieta sorpresa per lui, quando salito sul “Washington”, diretto all'Egitto, egli vide, ritto sul cassero, bello e fiero come il Genio del mare, Colui che tanto avea colpito la sua

immaginazione, l'ispiratore dell'intrapreso suo viaggio... il Capitano D'Albertis, il quale, come un fedele mussulmano alla Mecca, compieva il suo periodico egizio pellegrinaggio, verso il suo ideale, verso il perpetuo sole, verso l'irriguo Nilo, che per lui "invano occulta i dogmi ed il capo".

Fu da Colombo che il D'Albertis, mirabile personificazione "do mainà zeneize", (come simpaticamente lo qualificò "A Compagna" nella bronzea targa offertagli a ricordo della prima glorificazione in Italia del "XII ottobre", favente Mussolini) attinse la sua grande passione pel mare, per questo "eterno vivente", di Colombo Egli fu il più fervente e studioso ammiratore.

In occasione del IV Centenario Colombiano, il nostro illustre Navarca si ebbe dal Ministro della P. I. l'onorifico incarico di compilare uno studio sull'arte nautica dei tempi di Colombo. E questo Egli eseguì con tale esattezza e verità che il grande storico della marina spagnuola, Don Cesareo Fernandez Duro, incaricato esso pure, dal proprio Governo, di un'opera consimile di storica rievocazione, ebbe a scrivere al D'Albertis: *meravillado de la semejanca en el resultado de los calculos de Usted con los nuestros ecc...* Ed infatti, mentre il nostro Capitano, nella sua lodatissima relazione, attribuiva alla "Santa Maria" una portata di 179 tonnellate, Don Fernandez Duro ne assegnava ad essa, 180. Né a questo solo si limitò il tributo di onoranza che il Capitano D'Albertis volle rendere, in quella circostanza, al Grande Navigatore; poiché nella sua mente genialmente aperta, egli concepì la più bella, la più ardita idea che nascer potesse in mente di marinaio.

Volle, il D'Albertis col suo "Corsaro", *un buque de recreo* [imbarcazione da diporto, n.d.r.], come lo chiamarono in Ispagna, rifare il percorso della "Santa Maria", seguirne la rotta, correre sulla scia da essa lasciata sull'Oceano e prender terra al punto istesso cui approdò la caravella di Colombo.



IL CORSARO

Per cui recatosi dapprima, come a devoto pellegrinaggio, a quel sublime Santuario dell'ospitalità, che è agli occhi del mondo, il Convento di "Nuestra Señora de la Rabida", Egli, il fedele seguace di Colombo, col diario di lui fra le

mani, nel giorno e nell'ora istessi, metteva alla vela, iniziava il suo viaggio e compiva il suo votivo pellegrinaggio Colombiano... (v. Crociera del "Corsaro" a San Salvador, Cap. E. A. d'Albertis).

O Vegliardo meraviglioso! Onore e vanto della ligure marina; tu che mostrasti al mondo come ogni grandezza si abbia nascita e incremento in questa nostra Italia, primeggiante in tutto; tu che la Patria di Colombo facesti d'ogni invidia degna; tu, quanto altro mai, "di poema degnissimo e di storia", perdona le mie povere e disadorne parole e degnati accettarle quale tributo di rispettosa ammirazione e di profonda venerazione.

O, fra tutti preclaro, "mainà zeneize"! Avrai tu chi degnamente dica ai posteri dei tuoi ardimenti, chi canti i tuoi viaggi, da cui vennero a noi tante preziose cognizioni e collezioni (Montegalletto è un Museo) etnico-storiche-geografiche? Viaggi non meno avventurosi di quelli di Ulisse cui vennero gloria e celebrità grandi, poiché ebbero per cantore l'Ionio rapsodo, l'altissimo Omero.

Il Capitano D'Albertis onorò la Patria, onori la Patria il suo Capitano, cui sarebbe assai meritato e da Genova auspicato indizio d'onoranza un cippo, un'erma, un busto nelle aiuole circostanti al Monumento del suo Colombo, di Colui che fu, al D'Albertis, duce e faro, e dal quale Egli apprese la passione del mare... *Videat et provideat...* "A Compagna".



LA TORRE DEDICATA ALLA VITTORIA A NOLI

LA PASSIONE DEL MARE

(da una lettera del Capitano E. A. D'Albertis)

Articolo a firma E. L. D. pubblicato sul bollettino n° 4 – aprile 1931

La passione del mare... Con queste parole conchiudevansi l'articolo "Il Capitano D'Albertis" dalla nostra Rivista pubblicato nel fascicolo del Gennaio u. s.

Che cosa s'intenda poi per "passione"... che cosa significhi questa vaga, astratta, indistinta parola appropriata al mare... quali sentimenti essa infonda nell'animo nostro... ce lo dice un'ispiratissima lettera, dal venerando Capitano diretta ad un "Compagno" e nostro interino collaboratore.

Questa lettera noi vogliamo oggi pubblicare (l'indiscrezione ci perdoni il nostro Capitano e, cel perdonino il dignitoso riserbo, e la nota, pur tanto amabile, selvatichezza di lui) poiché fedelmente risponde alle ammonitrici parole con cui il Duce toglieva commiato dai Presidenti di Sezione della Lega Navale Italiana, convenuti a Roma il 10 Novembre u. s.

Diceva il Duce: "Andate, diffondete nel Paese la coscienza Marinara, intensificate l'opera di propaganda navale, fate comprendere agli italiani la necessità della politica che il Governo persegue nel campo navale, con serena fermezza, di fronte alle pretese egemoniche di altre Potenze..."

E la parola del "Compagno" Mussolini udiva pure "A Compagna di Zeneixi", composta in gran parte dei discendenti di quei Navigatori che, sotto il glorioso vessillo di S. Giorgio, correvano un giorno tutti i mari conosciuti, ovunque rispettati e temuti, comeché di petto magnanimo, arrischioso e gagliardo essi fossero... composta pure dei discendenti di quei mercadanti, che, sugli scali del Levante stabilito aveano loro emporii commerciali, lor banchi e fondaci ed ove facean trattati, da pari a pari, con re e principi siriaci, cosicché il Mediterraneo, l'Egeo e il Mar Nero, ben potevano chiamarsi "Mare nostrum" ...Navigatori e mercadanti che lasciarono a noi un patrimonio di gloria che ora il Duce vuol rivendicare ed accrescere.

Sì, le parole del "Compagno" Mussolini udì pure "A Compagna di Zeneixi", per cui, onde diffondere ancor essa fra i giovani quella "coscienza Marinara" dal Duce tanto inculcata, li invita a guardare nel grande passato di Genova nostra, ed addita loro ad esempio una nobile figura di marinaio, un grande innamorato del mare, *ö mainà Zeneize*, come essa battezzò il Capitano d'Albertis.

Or ecco la lettera di lui:

"Caro signore ed amico,

...quanto ella scrive di me, mi terrò fra i ricordi più cari, poiché io vedo anche in lei un innamorato del mare. Che se di questo infinito vivente io fui sviscerato amico, constato che ella, è poeta, poiché le sue parole volle rivestire di tanto entusiastica ammirazione, rievocando la mia modesta persona.

...Difficile, anzi impossibile, è il parlare di sé: lo vedo, lo sento. Una cosa però io vo' dirle: desidera proprio conoscere il segreto di quella che Ella trova in me di straordinario?... Ebbene, questa è la "Passione"... Sì, caro Signore, la Passione... parola assai difficile a definirsi... che si sente, ma non si spiega... È essa che ispira agli uomini cose che paiono straordinarie; ma che per essi diventano naturalissime, quando si trovano sotto il suo dominio.

Così si spiega quello che io narro nello stralcio da Lei riportato della mia "Crociera a San Salvador" e si spiega come sotto l'impeto di un ciclone, travolto nel vortice furioso degli elementi, l'uomo non sia assalito dal timore

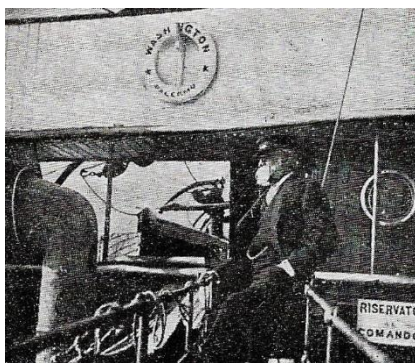
di una catastrofe; ma come invece il suo animo s'innalzi al di sopra della umana sensazione e provi, nello stesso pericolo, la soddisfazione più alta, derivante appunto dalla sua passione. Questa, dinnanzi ad un santo ideale, non lascia sentire né disagi, né stenti, né fatiche; ma fa sì che ad essi si vada incontro volenterosi per la soddisfazione di superarli.

Così il guerriero sul campo di battaglia... Così l'aviatore nella conquista dei cieli "coelum ipsum petimus"... ["diamo l'assalto perfino al cielo", Orazio, Carmina, n.d.r.] Così l'alpinista nel raggiungere le vergini vette... Così lo scienziato che si famigliarizza col radio, coi veleni, coi raggi X, e si rende mutilo il corpo pur di raggiungere il suo ideale e di strappare un nuovo segreto alla natura. Ed è in questi esseri eletti che la passione si eleva gigante, poiché se il primo impeto vien loro dalla scienza, è pur sempre la "Passione" che li spinge fino al sacrificio di sé stessi... La "Passione", questa sublime padrona, despota della umanità.

Ed era essa appunto che gonfiava le vele del mio "Corsaro", che mi sospingeva sui mari, che mi guidava nei deserti africani, che accendeva in me una insaziabile bramosia di conoscere questo mondo così piccolo, ma pur così bello del quale Ella, caro Signore ed amico, colla sua lettera risveglia in me il nostalgico ricordo e, con esso, il rimpianto, di non aver scritto il resoconto dei tre ultimi "viaggi attorno al mondo" di cui ho pur tutto il materiale da anni adunato. Ma... acqua passata non macina più ed ormai gli è il caso dell'"Ora e per sempre addio sante memorie" [Otello, Giuseppe Verdi, n.d.r.], che sta scritto sul Castello di Montegalletto e sul mio Eremo di Capo di Noli...

Ella, mio caro Signore, voglia gradire un grazie per essersi ricordato di questo inutile residuo del mare.

Cap. E. D'ALBERTIS".



...IN VIAGGIO "VERSO IL SUO IDEALE, VERSO IL PERPETUO SOLE, VERSO L'IRRIGUO NILO"

Da questa lettera sgorga tale una vena di bellezza, di pura idealità, espresse con sì onorata parola, che ammaestrando diletta e che – come dicemmo – noi crediamo atta ad infiammare gli animi di quella gioventù cui l'Italia affida i propri destini, la propria grandezza, la sua potenza marinara.

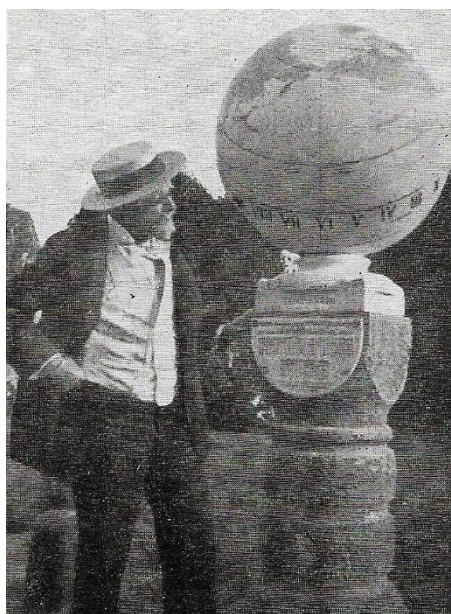
Con questa lettera il venerando Capitano pare voglia ammonirci che sul mare è la nostra salvezza.

È ormai tempo, ci dice, che l'Italia ripigli sul mare quel primato che le diedero un giorno i Duilio, i Dandolo, i Morosini, ed i Doria. Finalmente nella famiglia europea si accorgono che l'Italia è in piedi, poiché la vita ricorre florida nelle

sue membra; per cui più che giammai, oggi: navigare necesse est, donde “la necessità, son parole del Duce, della politica che il Governo persegue con serena fermezza, nel campo navale”. Pensa il Duce che le flotte italiane dovranno correre quei mari che Colombo apriva, (ma finora non per l’Italia), e pensa che nuove colonie ci attendono su quelle spiagge che primieramente visitò Marco Polo.



COLOMBO GIOVINETTO dello scultore Monteverde (Castello D’Albertis)

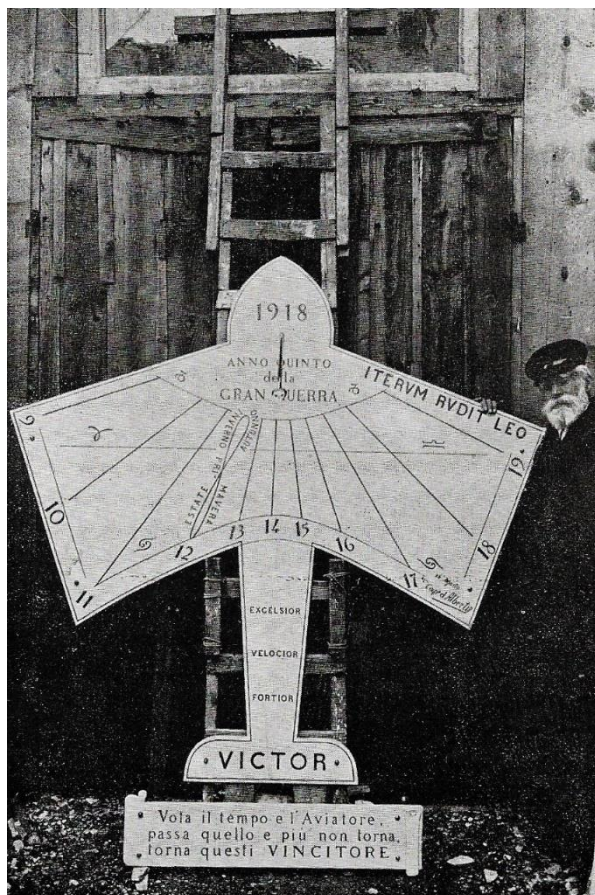


STUDI PRECURSORI

Spetta ai giovani raccogliere le provvisioni di questo grande avvenire. Per essi l’Italia ora appresta le navi e quando staranno per salirvi, il canuto Nocchiero, dal Castello di Montegalletto, scenderà alla riva del mare, si farà in mezzo ai

giovani partenti e additerà loro la via che devono seguire per compiere le speranze della Patria.

Sul mare cominciò e dal mare dovrà, nuovamente uscire la grandezza d'Italia, che noi vedremo sedere una seconda volta arbitra dei destini europei, poiché non invano Iddio volle che il mondo la vedesse oggi, a nuova vita, risorta.

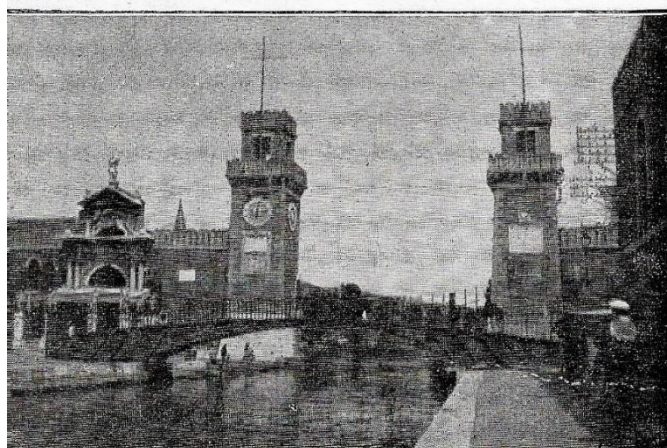
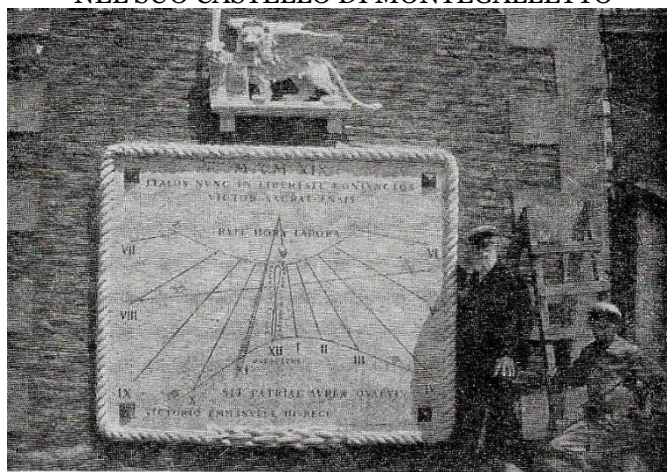


UNA DELLE MONUMENTALI MERIDIANE COLLOCATE DAL CAPITANO
NEI LUOGHI IMMORTALATI DAL VALORE DEI NOSTRI SOLDATI

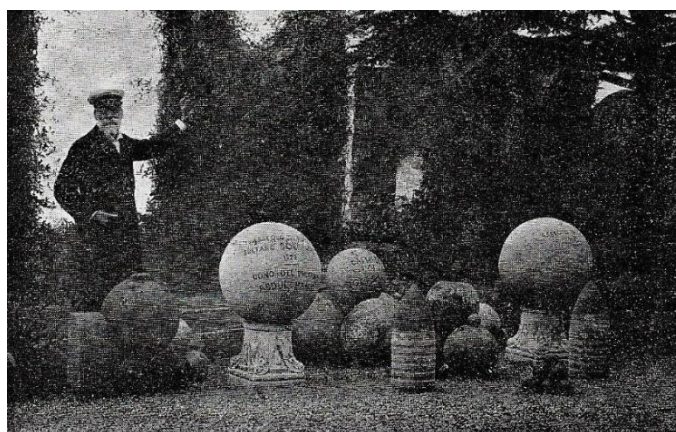


LUIGI RIZZO, L'AFFONDATORE DELLA S. STEFANO, VISITA IL CAPITANO D'ALBERTIS

NEL SUO CASTELLO DI MONTÉGALLETO



UNA MERIDIANA DEL CAPITANO D'ALBERTIS NELL'ARSENALE DI VENEZIA



BELLICI RICORDI (Castello D'Albertis)

IL GIORNO DI COLOMBO

La degna celebrazione a Genova

Articolo pubblicato sul bollettino n° 10 – ottobre 1931

La celebrazione dell'anniversario della scoperta dell'America ha acquistato questo anno una maggiore solennità per la pubblicazione della monumentale opera che i nostri illustri compagni prof. Giovanni Monleone e march. Giuseppe Pessagno hanno compilato per incarico del Municipio, intesa a sfatare una buona volta, con dimostrazioni inoppugnabili, la leggenda che ogni tanto affiora, che Cristoforo Colombo non abbia avuto i natali a Genova.

[omissis]

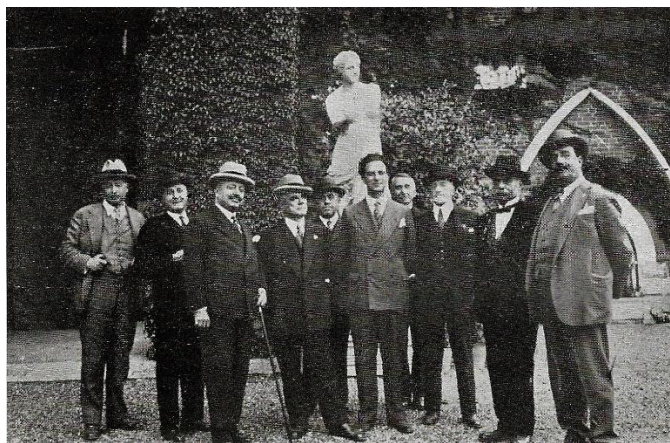
Una copia del volume colombiano il Podestà ha fatto pervenire al venerando capitano E. A. D'Albertis nel suo castello di Montegalletto. Come i genovesi sanno, e come hanno appreso in particolare lettori della Rivista per avere rievocato la traversata dell'Atlantico del "Corsaro", questo nostro illustre e tanto caro compagno ha effettuato la stessa rotta percorsa da Cristoforo Colombo a bordo del suo piccolo yacht ed ha dato un preziosissimo contributo agli studi sul grande Navigatore genovese. Quindi l'omaggio del Podestà, fatto a nome dell'intera cittadinanza, non poteva essere più significativo e non poteva riuscire più gradito al capitano D'Albertis.

Nel giorno di Colombo, nel pomeriggio, una larga rappresentanza del Consolato, della Consulta e di Soci della "Compagna" si è recata a rendere omaggio al capitano. Egli era presso al suo tavolo da lavoro in una delle magnifiche sale del castello che, con felice detto, è stato definito il Vittoriale genovese, intento ad esaminare il volume poco prima ricevuto dal Sen. Broccardi. L'incontro colla rappresentanza della grande Associazione genovese fu quanto mai cordiale e il vecchio lupo di mare rimase profondamente commosso per l'atto gentile. Il capitano D'Albertis trattenne a lungo presso di sé i compagni e volle che fossero eseguite alcune fotografie a ricordo della visita. Quindi la rappresentanza della "Compagna" effettuò una minuta visita al castello ammirando le preziosissime collezioni ivi raccolte, i cimelii ecc. guidata dall'ottimo segretario del comandante, il gentilissimo signor Etienne Toso che fu verso gli ospiti prodigo di ogni più squisita cortesia.

I compagni si accomiatarono sull'imbrunire rivolgendo dai viali l'ultimo saluto al vecchio marinaio, che dalla finestra del suo studio accompagnava collo sguardo e col gesto della mano gli amici, che lasciavano il maniero dove tutto parla delle glorie di Genova sul mare.



Il brindisi dei compagni in onore del Comandante D'Albertis



Prima del congedo: al centro il sig. Étienne Toso, segretario del Comandante